

Piccolomo interrogato dal gip: non parla

Pubblicato: Lunedì 30 Novembre 2009

Giuseppe Piccolomo, accusato del delitto della mani mozzate a Cocquio Trevisago, è stato interrogato in carcere dal gip e **si è avvalso della facoltà di non rispondere**. Entro le 12 di questa mattina il giudice deciderà se scarcerarlo o dare risposta affermativa alla richiesta del pm di tenerlo in carcere. Intanto, le figlie dell'uomo hanno dichiarato di credere alla sua colpevolezza e chiedono giustizia per la madre, morta nel 2003 in un incidente stradale per il quale lo stesso Piccolomo patteggiò un anno e 4 mesi per omicidio colposo.



La decisione è attesa per questa mattina. Piccolomo, in carcere, si è dichiarato musulmano, alla domanda di rito che gli agenti rivolgono ai detenuti (ai musulmani viene servito un pasto senza carne di maiale e senza vino). La circostanza è forse spiegata dal fatto che l'uomo è sposato a una marocchina, e anche l'avvocato Simona Bettiati, pur non confermando, specifica che altri particolari oltre a quelli già emersi non hanno alcuna valenza giuridica in questo momento. Ma al centro commerciale di Cocquio Trevisago, nei bar dove **Pippo «era parte dell'arredamento»**, come ripetono i negoziati questo particolare della vita di Piccolomo è ben conosciuto: «Il prete ha detto che vuole parlargli – spiega una donna che lo conosceva bene – ma lo sanno tutti che Pippo si era fatto musulmano, dopo che aveva sposato la moglie marocchina. Poi sono convinti che a casa il salame se lo mangiava, perché lui era fatto così, parlava parlava, gli piaceva ostentare, e poi era il primo a contraddirsi». Piccolomo lo aveva detto a tutti, che si era convertito. Viveva con la ex colf di casa sua, e sognava anche di trasferirsi dai parenti di lei, in Marocco. Non frequentava nessuna moschea e non risulta che pregasse come un devoto osservante. Anzi, passava i pomeriggi al tavolino a leggere la Gazzetta, a chiacchierare, a urlare sulla vita e sul Milan. Era stato a tutte le finali di coppa dei campioni, **un amico lo ricorda a Vienna, con il vestito da diavolo e il forcone** di plastica; entrarono in museo, ma la guardia gli chiese di lasciare il forcone fuori dalla porta, lui si impuntò e riuscì a entrare anche con il travestimento. Particolari che completano il quadro di una persona esuberante, esagerata, ostentata.

A Caravate, a casa di **Tina Piccolomo, 39 anni** (Nunzia, all'anagrafe), ieri è stato un via vai di giornalisti. La donna, d'accordo con la sorella Cinzia, ha deciso di parlare perché ha due obiettivi. Primo, **chiedere giustizia per la madre, morta arsa viva durante l'incidente stradale del 2003** nel quale il padre testimoniò di essersi salvato ma di non averla potuta aiutare. Secondo, spiegare che lei e la sua famiglia, (la sorella e il fratello, ma anche il marito e i due figli) sono ancora una volta vittime di questa vicenda. Da sei anni avevano rotto con il padre, perché lo ritengono responsabile della morte della madre **Marisa Maldera**. E da allora, per le accuse che gli avevano rivolto, vivono con la paura di ritorsioni. Anche loro, adesso, vogliono giustizia e farne degli appestati sarebbe una ingiustizia alla loro sofferenza. Tina Piccolomo era la figlia più legata alla madre, Marisa. A Cocquio è benvoluta: «Tina amava molto sua mamma, Marisa era una donna stupenda –spiega la titolare di un esercizio – aveva

sempre un sorriso per tutti, e noi le volevamo bene. Quando morì ci rimanemmo molto male, e da allora Pippo venne un po' emarginato».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it